

Fine vita, i medici: non tocca a noi

Dopo la Consulta sul suicidio assistito cresce l'obiezione anche fra i laici | Servizi ■ Ap. 2 e 3

Aiuto al suicidio, i medici in trincea

Perplessi non solo i cattolici. «Nessuno ci obblighi a dare la morte, è contro la coscienza»

DUBBI MORALI

In molti chiedono che la prossima legge preveda l'obiezione

Veronica Passeri

■ ROMA

«COME medico ho accompagnato pazienti terminali e posso assicurare che ci sono i sistemi per dare dignità al paziente fino alla fine, per non fare soffrire le persone, per togliere il dolore e dare serenità. Altro conto è coinvolgere il medico in un processo di suicidio assistito». Giovanni Leoni, chirurgo e vice presidente della Fnomceo, la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi ed odontoiatri, esprime tutte le preoccupazioni e le perplessità sul ruolo che, dopo la sentenza della Consulta sul suicidio assistito, potrebbero essere chiamati ad avere i medici.

L'ALTA CORTE si è espressa ed ora la parola passa al Parlamento ed è proprio al legislatore che lo stesso presidente della Fnomceo Filippo Anelli si è rivolto chiedendo che la legge che si farà preveda che «ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito,

essendone responsabile, sia un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato e non un medico».

Ma come è possibile che nel momento della morte un paziente che ha scelto questa soluzione lucidamente abbia accanto a sé un 'pubblico ufficiale' e non un medico? «Guardi che per spegnere un respiratore non servono particolari competenze mediche né per attivare la procedura che dà la soluzione finale - spiega Leoni -. Come medico sono coinvolto nella certificazione dello stato del paziente prima della sua decisione di accedere a un eventuale possibilità di suicidio assistito e sono coinvolto dopo nella certificazione del decesso. Insomma, dare la morte non è una prestazione prevista nell'attività medica».

Quindi «un medico non può essere obbligato, è contro la coscienza di molti e contro il codice deontologico così come è stato modificato nel 2014». La posizione dei medici cattolici dell'Amci è ancora più netta. «Noi non ci discostiamo dalle nostre posizioni e dall'articolo 17 del codice deontologico secondo il quale il medico, anche su richiesta del paziente, non deve effettuare né favorire atti finalizzati a provocare la morte»,

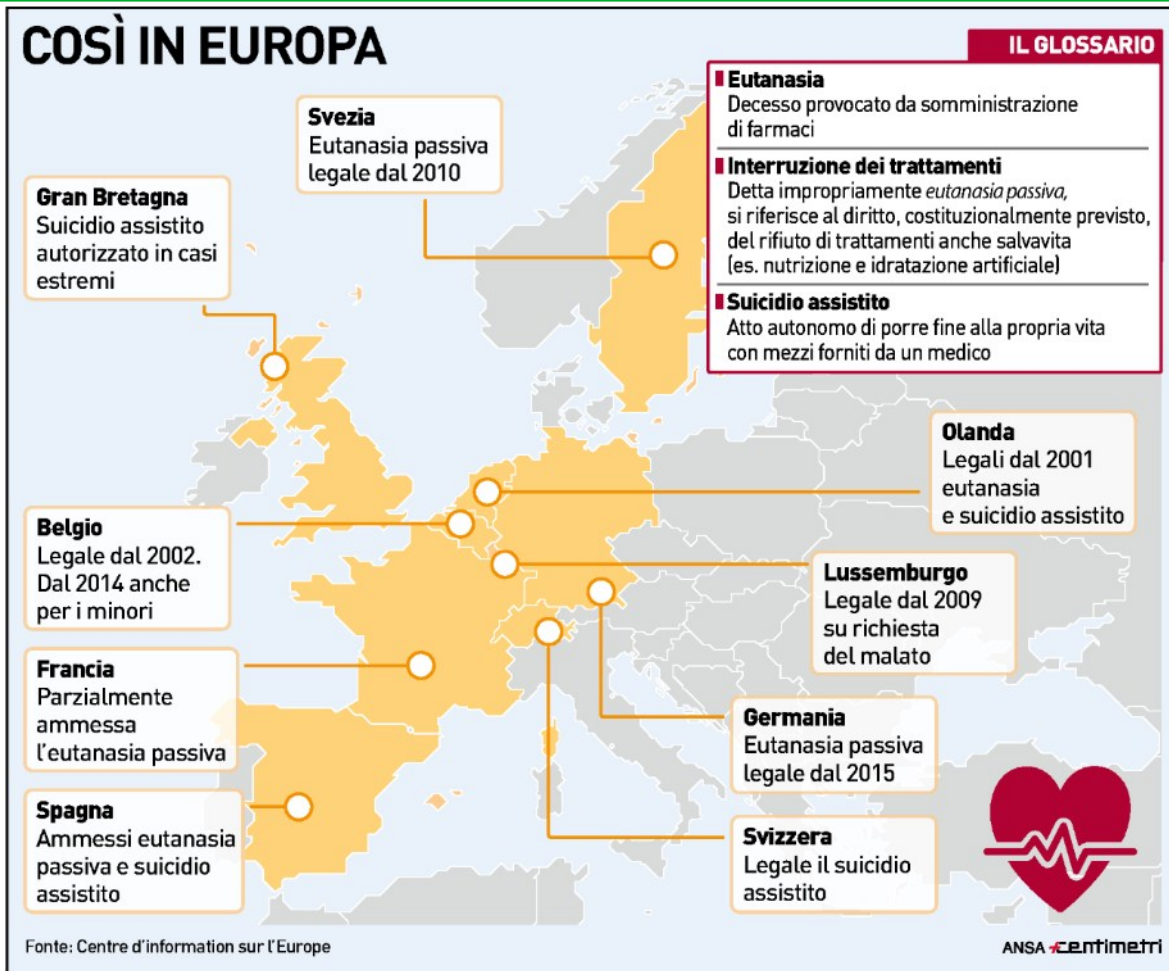
spiega Giuseppe Battimelli, vice presidente Amci.

I CIRCA 4MILA medici iscritti all'Amci chiedono, attraverso la loro associazione, che nella legge che il Parlamento dovrà fare sia espressamente prevista l'obiezione di coscienza. «Già nell'ordinanza dell'ottobre dell'anno scorso la Corte invitava il Parlamento a prevederla. In caso di assenza ci si può sempre appellare alla clausola di coscienza prevista dal codice deontologico ma noi - sottolinea - chiediamo ci sia, che sia normata come avviene per altre leggi come la 194 o la legge 40 mentre non è prevista, purtroppo, per quella sul biotestamento».

Di 'sentenza storica' parla, invece, Donatella Carmi, presidente di File, Fondazione Italiana Leniterapia perché «viene finalmente riconosciuta la legittimità di poter accedere, attraverso una scelta libera e consapevole, ad una 'uscita dalla vita' che non era contemplata nella legge 219 del 2017. Ma ancora una volta, i giudici sono stati supplenti del Parlamento visto che, in un anno intero di tempo, i partiti hanno tralasciato il compito di legiferare su un tema così importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Davvero siamo tutti più liberi?

1 La Consulta ha stabilito che è legittimo aiutare a morire una persona ma ha anche fissato alcune condizioni rigorose per circoscrivere la liceità del comportamento. La persona che chiede di morire deve essere affetta da una malattia irreversibile, tenuta in vita da un sostegno esterno e avere sofferenze intollerabili. Ma quella persona dev'essere anche pienamente in grado di decidere.

Chi verifica le condizioni?

2 Quando non si verificano le condizioni inderogabili fissate dalla Consulta, aiutando qualcuno a morire si commette un reato. La verifica di queste condizioni, è bene chiarirlo, spetta unicamente alle strutture sanitarie pubbliche. Se un malato non è più cosciente, vale il principio stabilito dalla Cassazione per Eluana, si dovrà tenere conto della volontà manifestata prima della malattia.

Che cosa succede senza una legge?

3 In attesa che il Parlamento legiferi sul fine vita (dopo un anno, nulla di fatto), spetterà ai giudici decidere di volta in volta sui casi che si presenteranno. La legge diventa indispensabile anche in previsione dell'obiezione di coscienza già annunciata dai medici cattolici. Anche per questo la Consulta ha richiamato la politica. Una legge è indispensabile.

Che cosa significa Dat?

4 La legge 219 del 2017, in vigore da gennaio dell'anno scorso, ha previsto le Disposizioni anticipate di trattamento (Dat). Un persona può mettere per iscritto, anche attraverso un testamento, la sua volontà di rifiutare qualsiasi intervento sanitario, anche se salvavita (idratazione e nutrizione artificiale). Il rifiuto e la rinuncia informata e consapevole vengono considerati legittimi.